

## **Cattolici e sinistra, i protagonisti del cambiamento CRISTIANO SOCIALI Parla il coordinatore Lucà**

Intervista di Paolo Repetto a Mimmo Lucà su “la Rinascita” di Venerdì 5 settembre 2003

Il convegno nazionale di studi organizzato dai cristiano-sociali (dal 12 al 14 settembre ad Assisi) si intitola “Il frammento e l’insieme. I cristiani e la società italiana. Nuovi fermenti sociali e progettualità politica”. Ed è proprio la complessità del rapporto tra i cristiani e la politica (basti pensare all’influenza del pacifismo nelle scelte strategiche della sinistra mondiale, e ne sanno qualcosa i new-global o Lula) a caratterizzare un ricco dibattito rivitalizzatosi negli ultimi anni: scout, volontari e operatori sociali di varia natura hanno manifestato in migliaia a Genova il drammatico giorno in cui è stato assassinato Carlo Giuliani, così come hanno marciato verso piazza San Giovanni prima del comizio di Nanni Moretti, tanto per fare due esempi. Con Mimmo Lucà, 50 anni, deputato dal 1994 e coordinatore dei cristiano-sociali nella segreteria nazionale Ds, abbiamo ragionato sui nuovi fermenti e su come si intrecciano con l’attualità politica.

### **Welfare e sussidiarietà: tema molto caro ai cattolici, diciamo pure un cavallo di battaglia dei ciellini che vorrebbero sostituire il pubblico con il “loro” privato...**

Non c’è dubbio che la riforma del welfare debba dare, non solo in Italia, un contributo importante per affrontare la frattura, sempre più profonda, tra crescita dell’economia e sviluppo della società. A partire dall’esigenza di fronteggiare rischi antichi e nuovi - dalla disoccupazione alla povertà, fino alla non autosufficienza, alla solitudine, alla crescente insicurezza dei cittadini di fronte a vari fenomeni come la flessibilità. Pensiamo, ad esempio, che cosa voglia dire, per un giovane o per la sua famiglia, lavorare un mese e stare a casa altri tre: significa dover affrontare problemi di natura contributiva, per non parlare dell’assenza di certezze.

### **Da qui nasce il dibattito sui nuovi “diritti di cittadinanza”.**

Sì, un dibattito che attraversa tutta la sinistra europea a proposito del riformismo. Ossia, i cittadini europei sono titolari di diritti che vanno universalmente garantiti, e non soltanto attraverso un sistema di tutele (che pure va previsto) bensì prevedendo anche opportunità, relazioni, responsabilità, percorsi formativi ed educativi. L’asse sul quale dovremmo muoverci prevede il superamento delle vecchie forme statali individualistiche e assistenzialistiche per sviluppare quelle sociali, comunitarie e promozionali di un sistema misto di solidarietà e di sicurezza sociale capace di evitare fratture tra le generazioni e, anzi, di rilanciare il welfare. Dunque, va posto un accento crescente su uno stato sociale che sappia promuovere opportunità. Ma se dobbiamo superare quel carattere statalista in qualche modo ancora presente nel nostro sistema, occorre nel contempo che la sussidiarietà si inserisca in un rilancio del profilo pubblico del nostro modello di protezione sociale. Ciò significa che la mia idea di sussidiarietà non fa rima con un’improponibile parità tra pubblico e privato, bensì prevede l’integrazione tra servizi pubblici gestiti dall’amministrazione locale e servizi pubblici gestiti dai cittadini e dalle loro organizzazioni di impresa sociale. Diversamente da chi considera, invece, di pertinenza dell’amministrazione pubblica tutto ciò che il mercato non vuole o non è in grado di sostenere.

### **Da decenni sinistra e cattolici inseguono una progettualità comune, ben oltre i tatticismi di comodo. Oggi su quali basi poggia tale percorso?**

Prendo ad esempio la preparazione del nostro convegno, che si soffermerà sul ritorno alla partecipazione sociale, alla responsabilità, all’idea che valga la pena investire il tempo e le energie in funzione del bene comune. Ecco che la categoria dell’etica torna ad interrogare la politica: come dimostra l’esperienza del volontariato religioso così come l’impegno parrocchiale sulle tematiche sociali, dei diritti, della guerra e della pace. Tutto ciò non era scontato, in particolare dopo le diagnosi pessimistiche degli anni scorsi sull’eclissi del civismo.

### **Diagnosi probabilmente, favorite dalla scomparsa di alcuni “profeti” della cristianità impegnata: da Tonino Bello a Ernesto Balducci fino a David Maria Turolfo...**

Abbiamo fatto i conti con tutti coloro che hanno filosofeggiato di disimpegno, di insofferenza nei confronti della politica, di sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche, di disillusione dell'elettore di sinistra nei confronti dei suoi rappresentanti. Ebbene, assistiamo ad altri segnali, di passaggio più agevole dalla responsabilità personale a quella collettiva. Il nuovo protagonismo non passa dalle culture dei partiti o per assunti di carattere ideologico, quanto piuttosto per una prossimità maggiore rispetto a cause sociali che tendono anch'esse ad entrare nell'arena della politica ufficiale. E la partecipazione di tantissimi giovani alle manifestazioni per la difesa dell'articolo 18 non è passata infatti attraverso i canali di sindacati e partiti; eppure quei ragazzi hanno percepito benissimo che lì si stava giocando il destino di una parte rilevante dei diritti e dei destini di libertà. Ora, si tratta di persone che hanno magari scoperto l'impegno grazie ai nuovi "profeti" - don Ciotti, padre Zanolini, i sacerdoti delle Caritas -; si tratta di capire se la politica vorrà a sua volta scoprire loro, offrendo sedi, opportunità e modalità di partecipazione in grado di dare stabilità e orizzonti, nel rispetto dei codici che ispirano quella grande disponibilità - il mutualismo associativo, l'altruismo disinteressato, la coscienza critica verso lo sviluppo, l'opposizione alla guerra, il rapporto tra libertà e giustizia.

### **Come si concilia questo percorso con la voglia di "riformismo"?**

La sfida lanciata da Prodi è decisiva per l'avvenire di un progetto riformista che possa intercettare le esigenze di equilibrio tra libertà e giustizia. Ma non si possono saltare le tappe con la forza della volontà, e non possiamo nemmeno nasconderci i rischi e le difficoltà di questo progetto, che presuppone la costruzione di un soggetto riformista che riduca la frammentazione e sappia garantire una prospettiva di governabilità oltre il cartello delle sigle. L'ambizione che dovrebbe muoverci è dunque più alta e impegnativa di una lista unica alle prossime elezioni europee. Si possono ricercare soluzioni intermedie, ma quello che conta è l'obiettivo finale: la costruzione della casa comune dei riformisti italiani.